

La strage di Ustica
Gli atti furono manomessi
La prova una relazione depositata in Parlamento

GIANNI CIPRIANI

ROMA. L'esercitazione Synadex del 27 giugno 1980 non era inserita nel programma trimestrale compilato ad inizio aprile. Fu ideata solo qualche giorno prima della sciagura del Dc 9, probabilmente con lo scopo di disattivare il centro radar di Marsala, perché non vedesse cosa sarebbe accaduto nel cielo di Ustica.

La Synadex è un'esercitazione che avviene inserendo nel computer un nastro con registrata una simulazione aerea. Ma tutto, a norma di legge, non deve essere programmato dal singolo uomo, soprattutto perché la decisione di usare un radar deve necessariamente essere presa d'insieme con gli altri centri. Semplice il motivo: se non ci fosse una programmazione centrale tutti correrebbero il rischio di disattivarsi contemporaneamente, neutralizzando il sistema di difesa radar.

La Rete attacca l'inchiesta
Leoluca Orlando accusa:
«Tre anni fa feci a Cossiga i nomi dei politici mafiosi»

A nome del movimento «La Rete» Leoluca Orlando ha chiesto ieri mattina la riapertura delle inchieste sui delitti politici di Palermo. Durissimo il giudizio dell'ex sindaco sulla requisitoria: «In quelle carte ce n'è abbastanza per arrestare i mandanti politici. Ciancimino non è stato incriminato perché altrimenti bisognava tirare in ballo anche Andreotti e Lima. Cossiga conosceva i nomi dei politici collusi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Nella primavera del 1988 Leoluca Orlando salì lo scalino del Quirinale e, durante un incontro privato con Cossiga, fornì al capo dello Stato i nomi dei personaggi politici collusi con la mafia: «Ma da quel momento in poi - racconta l'ex sindaco di Palermo - non sono più riuscito a mettermi in contatto col Presidente. Egli da quell'incontro si è sempre negato». Un episodio che Orlando ha raccontato questa mattina incontrando i giornalisti, nella sede palermitana della Rete, per commentare la requisitoria sui delitti politici. Poche settimane dopo il tormentato incontro con Cossiga, l'ex ribelle democristiano salì le scale di un altro palazzo: ai magistrati di Palermo non fece altro che ripetere quei nomi. Perché il capo dello Stato non teneva alcuna considerazione delle denunce dell'ex sindaco di Palermo?

«Dopo tre anni di insistenze, di polemiche strumentali, di depistaggi - risponde Orlando - oggi è possibile conoscere, parlare, valutare. Cominciano a svuotarsi i cassetti ed ecco che la mafia assume il volto delle istituzioni». Nella stanza al quarto piano di un palazzo al centro di Palermo, l'almosiera si fa incandescente. Orlando, seduto tra Alfredo Galasso e Carmine Mancuso, è un fiume in piena. Il tono della sua voce si fa perentorio: «Chiediamo la riapertura dell'inchiesta sui delitti di Mattarella, Reina e La Torre». E ancora: «Siamo convinti che tra quelle carte ce ne sia abbastanza per sbattere in galera i politici corrotti o collusi con la mafia. Parole come pietre. È turbato, amareggiato l'uomo delle 7 mila preferenze. Dice: «È sorprendente che per l'omicidio Reina non ci sia l'incriminazione di Vito Ciancimino. Eppure dallo scenario disegnato dagli stessi giudici, il responsabile sembrerebbe proprio lui». E ancora: «Piersanti Mattarella aveva paura di Ciancimino. E lo stesso Ciancimino ricorda che il soggetto di mediazione della politica e degli affari a Palermo era l'onorevole Giulio Andreotti, presidente del Consiglio dei ministri allora come oggi. E nessuno era costretto a confermare, pur sentendo di farli apparire come incontri per un tè, le riunioni tra lui, il capo del governo e un mafioso come Ciancimino».

«Professore Orlando, ma perché, secondo lei, pur essendo in possesso degli elementi probatori, i giudici non hanno incriminato Ciancimino?»

È semplice: perché se si incriminava Ciancimino bisognava tirare in ballo anche Andreotti e Lima. La scelta era: incriminare tutti o nessuno. I giudici hanno optato per la seconda soluzione.

E il risultato...
E il risultato è che viene fuori una requisitoria in dissonanza, dove per un incredibile gioco degli specchi non c'è Andreotti, poi non c'è Lima e infine non c'è neppure Ciancimino. Quell'atto giudiziario è figlio di una giustizia imbagliata, di una verità dimezzata. Ancora una catena di impunità. Per questo chiedo che venga riaperta l'istruttoria per gli ignoti, i soliti ignoti, rimasti tali.

Secondo lei c'è stata una volontà precisa da parte dei giudici di non andare fino in fondo nei rapporti tra mafia e politica?
Non lo so, lo dico soltanto che questa requisitoria è un tassello del mosaico di restaurazione.

Orlando si ferma qui. La parola ad Alfredo Galasso, avvocato del Della Chiesa al maxi-processo. Galasso, di documento giudiziario è una sorta di conferma del teorema Falcone secondo il quale tutte le responsabilità dei delitti politici sono della cupola e ci si ferma sulla soglia del terzo livello. I mandanti politici non hanno responsabilità penalmente rilevanti. E questo è un limite non solo per quello che c'è nella requisitoria ma per quello che si poteva accertare e non è stato accertato. Anzi, quando un pentito come Giuseppe Pellegri fa il nome di Salvo Lima ci si affrettava a svolgere le indagini tutte proiettate a smettere quell'accusa piuttosto che a cercarne i riscontri. Pellegri finì incriminato per calunnia e ad interrogarlo nel carcere di Alessandria non andò Falcone da solo ma si mosse - fatto inedito - il procuratore in persona. Galasso attacca anche la parte della requisitoria «dedicata» al Pci: «Non si possono lanciare sospetti e dare sensazioni a una fantomatica alleanza tra Ciancimino e il Pci quando in questa storia non compare poi un solo socialista e Lima sembra una vittima».

Il capo dello Stato su Gladio risponderà a domande scritte, non accetta contraddittori da parte dei parlamentari

Il Pds non andrà da Cossiga «Dovremmo solo ascoltare»

Un clamoroso gesto polemico segna il rifiuto di Cossiga di accettare un contraddittorio con il Comitato parlamentare per i servizi che va ad ascoltare su Gladio e dintorni. Al Quirinale stamane non salirà il vicepresidente Aldo Tortorella. «La mia presenza è resa irrilevante dalla impossibilità di porre quesiti». Cossiga viene ascoltato in rapporto alle sue passate funzioni di governo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Era covato per quattro mesi il contenzioso tra la presidenza della Repubblica ed il Comitato per i servizi segreti, uno dei due organismi parlamentari che sta indagando su Gladio. Prima sui tempi dell'audizione: un rinvio dopo l'altro. Poi sulle forme: guai a parlare di libera audizione, tutt'al più un «incontro»; guai a parlare di domande, semmai di «contributi conoscitivi»; e comunque questi scritti e trasmessi preventivamente, cui sarebbe stata data risposta unica, senza possibilità di un con-

traddittorio orale. E se la risposta meritasse qualche approfondimento? Nuovi quesiti ed il Comitato per i servizi segreti, uno dei due organismi parlamentari che sta indagando su Gladio. Prima sui tempi dell'audizione: un rinvio dopo l'altro. Poi sulle forme: guai a parlare di libera audizione, tutt'al più un «incontro»; guai a parlare di domande, semmai di «contributi conoscitivi»; e comunque questi scritti e trasmessi preventivamente, cui sarebbe stata data risposta unica, senza possibilità di un con-

traddittorio orale. E se la risposta meritasse qualche approfondimento? Nuovi quesiti ed il Comitato per i servizi segreti, uno dei due organismi parlamentari che sta indagando su Gladio. Prima sui tempi dell'audizione: un rinvio dopo l'altro. Poi sulle forme: guai a parlare di libera audizione, tutt'al più un «incontro»; guai a parlare di domande, semmai di «contributi conoscitivi»; e comunque questi scritti e trasmessi preventivamente, cui sarebbe stata data risposta unica, senza possibilità di un con-



Pierluigi Vigna

Gli attentati ai treni
La Procura di Firenze indaga sui collegamenti fra «Gladio» e terrorismo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Il fascicolo è racchiuso in una cartella grigia spessa: dentro i verbali degli interrogatori di una trentina di persone i cui nomi sono compresi nelle liste dei «gladiatori», il procuratore aggiunto Pier Luigi Vigna, insieme agli uomini della Digos fiorentina, da un paio di mesi vorrebbe i possibili collegamenti tra la struttura Gladio ed eventuali esecutori dei servizi segreti che potrebbero aver messo a disposizione di estremisti di destra armi ed esplosivi usati negli attentati ai treni compiuti tra il 1974 e il 1983. In particolare l'attività degli inquirenti fiorentini è orientata su due fronti: verificare l'esistenza in Toscana dei «nascos», i depositi clandestini di armi ed esplosivi dei «gladiatori» e accertare eventuali collegamenti con i gruppi dell'eversione nera tra i «patrioti» e i servizi.

Il procuratore aggiunto Vigna che nei prossimi giorni interrogherà altre persone coinvolte nella struttura Gladio ma i cui nomi non sono mai compariti negli elenchi ufficiali, attende da Roma ulteriori documenti per valutare alcuni episodi specifici. Tra questi il ritrovamento di cento mitra «Mab» avvenuto nei primi giorni dell'agosto '74 a Popiglio, nel comune di Valano, e la cui esistenza non è mai stata confermata ufficialmente. «L'indagine - spiega il magistrato Vigna - nasce dall'esigenza di far luce su una serie di episodi i cui autori non sono mai stati scoperti. Da qui la necessità di una rilettura e di una comparazione di una serie di documenti che sono stati celebrati a Firenze, Lucca, Pisa, Bologna e in altre città del nord Italia per vedere se esistono elementi che possono assumere un particolare significato alla luce dell'esistenza di «Gladio».

L'elenco degli attentati compiuti dai gruppi dell'estrema destra è lunghissimo. In Toscana si sono consumate stragi spaventose come quella dell'italico. Molte bombe sono state collocate sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. La zona è strategicamente delicatissima: basta bloccare questo tratto per isolare il nord dal sud. C'era qualche «patriota» che gli attentatori? La Procura della Repubblica indaga su questo fronte. I magistrati e gli uomini dell'antiterrorismo hanno intravisto la mano dei servizi segreti più di una volta.

Il giudice istruttore Rosario Minna è stato bloccato dal sequestro di Stato mentre controllava l'attività di uno dei personaggi chiave per capire cosa accadeva veramente in Toscana negli anni bui della strategia della tensione: Augusto Cauchi. Nella primavera del '74 Cauchi fu contattato dal servizio segreto militare. Al primo incontro ne seguì un secondo, a Firenze, in un appartamento dove fu ascoltato per ore dall'ufficiale dei servizi segreti per capire cosa gli fu detto anche che c'era una fonte che diceva di sapere chi erano gli autori di tutti gli attentati in Toscana a partire dal 1974. Il magistrato chiese la registrazione del colloquio con Cauchi e il nome della fonte. Al giudice fu opposto il segreto di Stato prima dall'ufficiale e poi dal presidente del consiglio. Era il 1985. Presidente era Bettino Craxi.

Il processo per gli attentati ai treni in primo grado si concluse con la condanna di Licio Gelli, indicato come finanziatore della banda armata di cui faceva parte Cauchi. In appello e in Cassazione il capo della P2 è stato assolto. Ma dal procedimento viene egualmente fuori un episodio che fa luce lunga sui collegamenti tra servizi e terroristi neri. Cauchi era in contatto con un ufficiale dei carabinieri, Salvatore Pecorella, arrestato nel 1974 durante le indagini sul «golpe Borghese». Attraverso Pecorella, Cauchi riuscì ad arrivare all'ammiraglio Gino Birindelli, ex comandante delle forze Nato del sud Europa, divenuto negli anni Ottanta, presidente del Movimento sociale. È facile immaginare, ora, che Birindelli fosse a conoscenza dell'operazione Gladio. Cauchi sparò dalla sua città natalia, Arezzo, sedici anni fa. Puggi nei giorni in cui furono arrestati gli uomini del fronte nazionale rivoluzionario di Mario Tuti: fu avvertito dagli amici dei servizi segreti.

Per il segretario del Pds la requisitoria palermitana «assume la vera cupola»

Occhetto ricorda: «Nel '70 io e Reina bloccammo l'elezione di don Vito a sindaco»

«È più che legittimo il sospetto che, ancora una volta, forze potenti stiano facendo di tutto per coprire, depistare, assolvere la «cupola politica»: è il giudizio di Achille Occhetto, dopo la requisitoria dei giudici palermitani. Occhetto, che fu segretario del Pci nell'isola, incontrerà oggi i dirigenti siciliani del Pds. Rivela: «Così, nel '70, con Reina bloccammo l'elezione di Ciancimino a sindaco».



Achille Occhetto

ROMA. È una dettagliata ricostruzione dell'operato del Pci in Sicilia, e di un'azione visiva anche in prima persona nei panni di segretario regionale del partito, quella che Achille Occhetto offrirà ai «quadri» siciliani del Pds, che incontrerà oggi, insieme con gli altri segretari di federazione. Il Pci è a sorpresa chiamato ad essere il convitato di pietra del processo La Torre-Mattarella-Reina? Da Portella della Ginestra all'assassinio del compagno Pio La Torre, a oggi, a tutti i siciliani è chiaro che noi siamo il partito che con più forza e determinazione ha combattuto contro la mafia, ed è stato combattuto dalla ma-

ficci commenta Occhetto. In merito all'alleanza con gli uomini migliori della Dc spiega: «Il consociativismo non c'entra nulla proprio niente, quella era una vera e propria guerra di liberazione». E rievoca un episodio cruciale del '70, quando a Palermo prese contatto con una parte della Dc che si opponeva a Ciancimino per far confluire voti su un candidato diverso alla poltrona di sindaco. L'operazione riuscì. Ma Occhetto ricorda: «Nell'incontro segreto che ebbi il giorno prima con Reina egli mi disse: scusami per questa segretezza, ma questo incontro può essere rischioso per tutti e due, e a me può costare la vita». Nel '79 il

Pci era «veramente pericolosa per la mafia». Fu il «pregiudizio anticommunistico», giudica, a indobbiare poi le «forze sanedotte Dc, sicché al «risanamento autonomista» seguì il «terrorismo mafioso». A tutto ciò il segretario del Pds contrappone la requisitoria dei giudici palermitani nella quale «compaiono i politici. Rimane Ciancimino. E vero. Ma è possibile, credibile che per tanti anni tutto sia stato nelle mani del solo Ciancimino?». «La requisitoria è debole, inconcludente, talora fuorviante» giudica. Quanto a uno dei capitoli che tirano in ballo il Pci, la vicenda della costruzione del Palazzo del Congresso, Occhetto osserva: «Si fanno riferimenti, non imputazioni. Noi chiediamo subito che si facesse chiarezza. Ma che fine ha fatto l'inchiesta dopo 9 anni? Per il segretario del Pds bisognava utilizzare anche elementi emersi da altre inchieste, dalle deposizioni rese sulla vicenda Sindona e alla commissione P2.

«Stupefacente e infondata» è il giudizio sulla requisitoria del capogruppo del Pci-Pds al Senato, Pecchioli. L'audizione della «lista interna» per il delitto La Torre, in particolare, «sulla base di dichiarazioni infondate, fatte tra l'altro con anni di ritardo, di personaggi fortemente discussi per ambiguità, alimenta confusioni oggettivamente utili ai veri responsabili di questo e di tanti altri delitti».

«Reina e Mattarella? Forse sono delitti politici»

Così parlò Salvo Lima «re» andreottiano in Sicilia

Omicidio Reina? «All'interno della Dc non vi è mai stata una discussione per tentare di capire le cause di quell'omicidio». Mattarella? «...Potrebbe trattarsi di un delitto politico...». Nel luglio scorso l'eurodeputato siciliano Salvo Lima, braccio destro di Andreotti, fu interrogato dai magistrati. Si tratta di materiale in buona parte inedito. Così parlò l'uomo che è considerato il «re andreottiano di Sicilia».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO. «All'interno della Democrazia Cristiana non vi è mai stata alcuna discussione formale per tentare di capire la causale dell'omicidio Reina anche se, tra di noi, ancora oggi, se ne parla cercando una spiegazione. Purtroppo non riusciamo a trovarne. Ciò non significa che la causale non possa essere politica, ma, lo almeno, non mi sento di poterlo affermare». Chi parla seduto di fronte al giudice istruttore Gioacchino Natoli, è l'eurodeputato democristiano Salvo Lima. L'interrogatorio, in parte ancora inedito, risale al luglio scorso e si trova tra gli atti depositati assieme alla requisitoria. Alla domanda del giudice su un eventuale parallelismo tra l'omicidio di Piersanti Mattarella e

quello di Michele Reina, Lima risponde: «Non mi sento di escluderlo, in linea d'ipotesi anche se non ho elementi concreti da poter fornire al riguardo. Anche sulla causale dell'omicidio Mattarella non posso dire nulla di preciso: potrebbe trattarsi di un movente politico, legato all'intransigenza dell'uomo, ovvero di un movente strategico volto a bloccare la sua visione politica di apertura a sinistra». Dopo aver parlato di altre opere che avrebbe dovuto essere realizzate a Palermo, Lima conclude: «Per tanto alla luce di questa mancanza di apposti finanziamenti, non vedo quali contrasti di natura speculativa potessero muovere alcuno sul risanamento del centro storico».

L'episodio è contenuto in una relazione della commissione Antimafia Caserta, la camorra ha pilotato le elezioni dell'Ordine dei medici

La camorra mette le mani anche nelle elezioni dell'ordine dei medici di Caserta. Tra qualche giorno, gli organi di Polizia invieranno alla Procura della Repubblica un rapporto informativo su questa «ingerenza». Una relazione della commissione antimafia anticipa alcuni particolari della vicenda. A fare pressioni sugli elettori sarebbe stato un noto pregiudicato, che si trova in carcere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Storia di minacce e di pressioni camorristiche: ma questa volta la posta in gioco e le «vittime» sono un po' anomale. La camorra, in provincia di Caserta, è interessata anche all'elezione dell'ordine dei medici. Durante la formazione delle liste, alcuni professionisti, che avevano dato o stavano per dare la propria adesione ad una delle coalizioni in lizza per il rinnovo del consiglio dell'ordine, avrebbero subito pressioni. «Ritiratevi questo il pretenzioso consiglio offerto loro. Da parte di chi? Le pressioni sarebbero state praticate da un noto camorrista casertano, peraltro già rinchiuso in carcere sotto l'accusa di associazione per delinquere. L'episodio, «altamente in-

quietante», viene riferito dalla commissione antimafia. La commissione, in una relazione, afferma che tra pochi giorni gli organi di Polizia della provincia di Caserta invieranno un dettagliato rapporto alla magistratura su questa incredibile ingerenza. La commissione Antimafia non nasconde la propria preoccupazione per questa infiltrazione in attività fondamentali di inaltera comunità».

Gli episodi, ai quali si fa riferimento, risalgono all'epoca in cui si stava lavorando per la formazione delle liste che avrebbero dovuto concorrere per il nuovo consiglio dell'ordine (le elezioni poi si sono svolte «regolarmente» e i risultati dovrebbero essere

quietante», viene riferito dalla commissione antimafia. La commissione, in una relazione, afferma che tra pochi giorni gli organi di Polizia della provincia di Caserta invieranno un dettagliato rapporto alla magistratura su questa incredibile ingerenza. La commissione Antimafia non nasconde la propria preoccupazione per questa infiltrazione in attività fondamentali di inaltera comunità».